

# Sussidio della *XXI Domenica del T.O.*

**DON GIOVANNI PAPINI**

[Blog: www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it)



## La Sacra Bibbia

*«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»  
(Dei Verbum, 21)*

*Per chi volesse avere un colloquio con me o celebrare il Sacramento della Riconciliazione:*

- sono presente nella chiesa di S. Michele a Pescia ogni venerdì mattina ore 9-11;
- è possibile telefonare, inviare un sms o lasciare un messaggio in segreteria ai seguenti numeri: 3395349560 e 0572/47357. Vi richiamerò per fissare un appuntamento;
- oppure potete inviare una mail a [papini.dongiovanni@gmail.com](mailto:papini.dongiovanni@gmail.com).

*Se ritenete che persone che conoscete avrebbero piacere di ricevere questo sussidio*

- inviatemi la richiesta per mail o per sms.
- Potete trovare i sussidi delle domeniche dell'intero anno liturgico (anno A) all'interno del blog: [www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it).

*Prossimamente ci sarà una riedizione del libro "I colori dell'anima"*

- Sono disponibili ancora delle copie. E' possibile farne richiesta per mail; ognuno potrà venire a ritirare le copie direttamente presso la mia abitazione: via Libero Andreotti, 15 – 51017 Pescia (Pt), oppure (con spese di trasporto a carico del destinatario) penserò personalmente ad inviarle.

**DON GIOVANNI**

# Indice:

Brani della Liturgia della Parola	p. 4
Riflessione sui Vangeli (con l'apporto delle riflessioni di <i>autori vari</i> )	p. 5
Prega la Parola giorno per giorno: (Brani della Liturgia della Parola durante la settimana)	p. 9

## Prima lettura: Is 22,19-23

Così dice il Signore a Sebna, maggiordomo del palazzo:

«Ti toglierò la carica,

ti rovescerò dal tuo posto.

In quel giorno avverrà

che io chiamerò il mio servo Eliakìm, figlio di Chelkìa;

lo rivestirò con la tua tunica,

lo cingerò della tua cintura

e metterò il tuo potere nelle sue mani.

Sarà un padre per gli abitanti di Gerusalemme

e per il casato di Giuda.

Gli porrò sulla spalla **la chiave** della casa di Davide:

**se egli apre, nessuno chiuderà;**

**se egli chiude, nessuno potrà aprire.**

Lo conficcherò come un piolo in luogo solido

e sarà un trono di gloria per la casa di suo padre».

## Seconda lettura: Rm 11,33-36

O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen.

## Vangelo: Mt 16,13-20

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «**La gente**, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elìa, altri Geremìa o qualcuno dei profeti».

Disse loro: «**Ma voi**, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò **le chiavi** del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

## Riflessione:

Il brano della prima lettura (Isaia 22,19-23) contiene una forte contestazione e destituzione del potere e dei suoi simboli (“**Ti toglierò la carica**”) quando vengono usati per interessi personali. Egli si scaglia contro il culto separato dalla pratica della giustizia: Gerusalemme, la capitale della Giudea, è diventata il centro di una corruzione generalizzata. Il messaggio è quello di una più profonda visione di Dio, il quale vuole una religione vera, non ritualistica, basata sulla difesa dei più deboli<sup>1</sup>.

Isaia accusa Sebna, maestro di palazzo (era rappresentante del re) del re Ezechia (Is 22,15-25), di favorire la politica filo-egiziana della corte che porterà vantaggi immediati quanto illusori perché in cambio di questa protezione ad Israele verrà chiesto di rinunciare alla sua vera identità (il brano attualizza quel compromesso storico che i potenti hanno cercato sempre di realizzare con la Chiesa). Il profeta preannuncia il passaggio dell’incarico di Sebna ad un altro personaggio della corte: Eliakim.

La sostituzione è descritta con due azioni rituali: Eliakim che viene rivestito con gli abiti di Sebna, la “**tunica**” e la “**cintura**”, simbolo dell’autorità e il conferimento della “**chiave**” della casa di Davide che rappresenta il potere decisionale negli affari che riguardano il regno. Con questa chiave Eliakim potrà decidere chi avrà accesso al palazzo reale: “**se egli apre, nessuno chiuderà; se egli chiude, nessuno potrà aprire**”<sup>2</sup>.

Si dice anche che Eliakim sarà come un “**piolo in luogo solido**”; il paletto è quello con cui le tende vengono fissate al suolo: esso per rimanere ancorato a terra deve essere piantato in un terreno solido (il tema della casa costruita sulla roccia e non sulla sabbia di Mt 7,21-27). Isaia si riferisce al fatto che Eliakim dovrà mantenere stabile il suo incarico nella giustizia, essere un “**padre**” cioè svolgere la sua funzione in modo da difendere i diritti di tutti (cfr. Gb 29,16), senza privilegi personali. I versetti 24-25 infatti testimoniano la scomparsa della funzione di “**ministro del palazzo**”, poiché il potere di Sebna, dal quale ha tratto vantaggio personale: “**li finiranno le tue carrozze di gala, obbrobrio della corte del tuo signore**” (22,18) è stato strumentalizzato da parenti e amici che lo sostengono per avvantaggiarsi della sua funzione. L’abuso interessato della posizione di Sebna porterà alla caduta della sua famiglia e anche a quella della monarchia (il riferimento è probabilmente alla riforma di Esdra [cfr. Esd 9,7-8])<sup>3</sup>.

Nell’Apocalisse Gesù stesso si presenta come colui che tiene la chiave di David (cfr. Ap 1,18; 3,7) per segnalare i suoi poteri sovrani: “**All’angelo della Chiesa di Filadelfia scrivi: Così parla il Santo, il Verace, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude, e quando chiude nessuno apre**”. Questo passo è estratto dalla lettera alla chiesa di Filadelfia, il cui tema fondamentale è la fedeltà di essa alla parola di Dio, fedeltà che viene legata alla condizione di apparente impotenza di questa stessa chiesa (Ap 3,8; cfr 2 Cor 12,10)<sup>4</sup>, il cui spazio di autorevolezza non dipende dal ruolo che gli viene attribuito direttamente dai discepoli e dalla comunità di Matteo: “**né carne né sangue te lo hanno rivelato**” (cfr. Sir 14,18), i quali non identificano il Figlio dell’uomo in Gesù ma nel Battista o nei profeti Elia e Geremia. Gesù ponendo infatti la domanda “**Chi crede la gente che sia il figlio dell’uomo?**” vuole comprendere quale Messia la folla si attendeva e lo stesso fa con i discepoli: “**Ma voi chi credete che io sia?**”. Il cristianesimo non è una dottrina o una morale ma il mio rapporto con Gesù (cfr. Gal 2,20).

Il messianismo giudaico (così era per la folla ed i discepoli) invece era di natura politico-nazionale e riguardava un discendente davidico ideale non umano, non certo “**Figlio del Dio vivente**”. Pietro stesso, quale rappresentante degli apostoli, presenterà a Gesù il proprio disappunto al primo annuncio della passione (cfr. Mt 16,22-23), perché anch’egli pensa ad un messianismo trionfalistico e non ha intenzione di impostare il programma della futura Chiesa (cfr. riflessione di domenica scorsa) su quello del “**servo sofferente**” (Mt 16,21). Per questo motivo alla fine del brano del Vangelo Gesù impone ai discepoli il silenzio: “**Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo**” (cfr. Mc 8,30; Lc 9,21).

In realtà è dall’ascolto che matura nel rapporto personale con Gesù che la Chiesa può ricevere la sua “**autorità**”, non divenendo uno stato fra gli stati (cfr. Mc 10,42-44: “**Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le**

<sup>1</sup> Cfr. *Il libro dei libri*, Gianni Zaccherini, EMI, p. 59.

<sup>2</sup> Cfr. *I profeti*, Alonso Schokel e J.L. Sicre Diaz, Borla, p. 220.

<sup>3</sup> ID, 221.

<sup>4</sup> Cfr. *L’Apocalisse di Giovanni*, Enzo Bianchi, Edizioni QIQAJON, pp. 71-72.

dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così...”), perchè il potere che Dio le ha affidato come dono non consiste nel voler imporre la propria volontà ma va inteso come un servizio alla comunità.

Qui si attua la legittimazione e l'autorevolezza perché la missione della Chiesa è iniziata con una chiamata (cfr. Gv 15,16); la sua vocazione è la parola **“chiave”** con la quale accedere all'impegno a favore dell'umanità, non rappresenta una possibilità per svendere la religione per delle alleanze politiche e realizzare le condizioni di quel clientelismo che le permetta di garantirsi privilegi per se stessa, come accade a Sebna ed alla sua famiglia.

La comunità cristiana deve dialogare con i poteri istituzionali ma porre nello stesso tempo una demarcazione chiara altrimenti rischia di mescolare i due piani: la sovranità spirituale e quella temporale, rimanendo così coinvolta in poteri che non sono quelli ricevuti da Dio e favorendo la formazione di **“clan”** che sono esistiti e continueranno a esistere nella Chiesa<sup>5</sup> a scapito dell'interesse comune, come può accadere in ogni istituzione. Per avere lo sguardo che permetta di poter distinguere questi due piani non dobbiamo idealizzare la Chiesa perché essa è costituita da uomini nei quali la tentazione e la possibilità dell'incoerenza sono sempre presenti, ai quali Dio, come a Elkiam che sostituirà Sebna e fallirà egli stesso nel suo mandato o come Saul che fu chiamato e tradì il Signore (1 Sam 13,7-14; 15), darà nelle mani la responsabilità (**“le chiavi”**) di mostrare all'umanità il cammino religioso.

È molto più **“facile”** idealizzare le realtà, le persone, le istituzioni perché questo, se da una parte questo atteggiamento manifesta un ideale alto che noi abbiamo di esse, nello stesso tempo permette di deresponsabilizzarci, delegando un compito che preferiamo pensare appartenente solo ad **“alcuni”**. Fondamentale è il criterio con il quale vengono scelte le persone che devono mostrarci il cammino ed il modo con il quale vengono organizzate le comunità civili e religiose, perché quando nascono i gruppi di potere nelle istituzioni è ovvio che vengono scelti i **“discepoli”** tra coloro che condividono lo stesso **“progetto”** di vita ed il cui spirito corporativo permette di sostenere le reciproche posizioni a scapito spesso di altri.

La folla e gli apostoli non possono appropriarsi con le loro sole risorse: **“carne e sangue”** del riconoscimento della messianicità di Gesù, perché essa è un dono del Padre. Il terreno sul quale occorre conficcare il **“piolo”** di cui si fa menzione nella prima lettura, gesto che permetterà a Pietro di mantenere stabile il suo incarico nella giustizia, come viene richiesto ad Eliakim, è quello roccioso (cfr. Mt 7,23-28) rappresentato dalla parola di Dio e dal rapporto che con essa il discepolo instaura con la Verità; è sulla Parola che deve essere edificata la comunità cristiana.

È questo che permette a Pietro di fare la sua confessione di fede: **“Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”** che, in tutti e tre i Vangeli si differenzia dall'opinione della gente (Is 55,8) e che Gesù stesso collegherà al mistero della sua morte e risurrezione (cfr. Mt 17,1-13; Mc 9,2-13; Lc 9,28,36). Solo nel vangelo di Matteo a Pietro, dopo la sua professione di fede, viene dato il potere delle chiavi: il potere di **“legare”** e di **“sciogliere”** (cfr. il significato della **“chiave”** nella prima lettura)

La **“chiave”** affidata a Pietro permette alla comunità cristiana, nell'assenza di Gesù (il tempo della Chiesa), di aprire all'umanità la porta alla giustizia ed alla verità, perché la confessione dell'apostolo è in rapporto con l'annuncio della passione e con le parole di sequela del Maestro, non è schiacciata sull'opinione che altri possono avere di essa.

L'autorità che questa **“chiave”** conferisce coinvolge la Chiesa nell'essere una cosa sola con Gesù e con il Padre (cfr. Gv 17,11) e con la sua volontà, le permette di vedere quello che la **“gente”** non vede e da questa visione deriva una conoscenza che deve andare al di là delle opinioni comuni, sapendo che essa non vale per ciò che le appartiene ma per ciò che non è suo, deve rappresentare il luogo di una costante scelta spirituale perché, se il modello di Chiesa che Gesù ci ha indicato viene trasformato fino a diventare opera e proprietà nostra, anche la **“nostra”** chiesa deve venir meno perché rischia di diventare una pietra di inciampo per il cammino dell'intera umanità. Ogni autorità d'altronde può degenerare da servizio alla vita a potere che distrugge la verità e la libertà (cfr. Mt 20,24-28).

Gesù accoglie la confessione di fede di Pietro (è la confessione post-pasquale della comunità cristiana) perché egli è consapevole che la fede stessa non può essere ridotta a strumenti dei desideri personali (il messianismo giudaico di natura politico-nazionale) ma essa redime l'uomo nella sua interezza. L'archetipo della fede di Pietro è l'evento della Pentecoste, propria di uomini e donne che sanno che vengono resi capaci di credere ed in cui emerge con forza il desiderio di redenzione. Egli si identifica con quella stessa Parola ed è consapevole che la comunità cristiana deve tornare continuamente a **“farsi scegliere”** da Gesù Cristo che ne rappresenta la **“pietra”** di fondazione e di sostegno (cfr. Lc 22,31; 1 Cor 10,11; 1 Pt 2,6) ed alla cui **“autorità”** rimane subordinata (Mc 1,22).

---

<sup>5</sup> Cfr. *Il cielo e la terra*, Jorge Bergoglio e Abraham Skorka, pp. 134-137.

La nostra società sta vivendo una profonda crisi spirituale e questo dipende dal fatto che si vuole convincere l'uomo che può diventare "persona" senza la "fatica" che comporta un cammino di superamento di se stessi, cosa che permette di poter guardare la realtà per come è e non soltanto filtrata dalle nostre lenti (Mc 8,18) che non sono bifocali come quelle di Dio; queste ultime permettono di vedere le realtà più o meno vicine per come si presentano, nella loro verità mentre se noi abbiamo solo delle lenti per leggere e guardiamo una persona distante vediamo solo una realtà confusa, perché senza una certa quantità di amore non siamo in grado di poter distinguere ciò che potremmo essere da quello che siamo in realtà ed entrare così in un percorso di conversione umana e spirituale.

L'annuncio del Regno richiede l'esigenza di mutamenti radicali sia nella vita personale di ciascuno che nell'assetto della società. Il discorso di Gesù diventa un problema per il contesto civile e religioso nel quale viveva quando indica i veri destinatari del suo annuncio. Egli riflette sulla falsa devozione religiosa culturale di scribi e farisei, i quali ostentavano una perfetta quanto formale osservanza degli innumerevoli precetti della Legge, tanto da accusarli e dire loro: **"I pubblicani e le prostitute vi precederanno nel Regno di Dio"** (Mt 21,31-32; cfr. Mt 23). La presa di posizione delle autorità giudaiche nei confronti di Gesù non aveva soltanto una valenza personale ma teologica e politica per il carattere rivoluzionario del suo annuncio (cfr. il Magnificat).

Ogni rivendicazione di un Regno poteva essere male interpretata e portare a rovesciare tutta la scala gerarchica religiosa e sociale del suo ambiente. Questo divenne evidente dopo l'ingresso di Gesù in Gerusalemme.

A Pietro vengono perciò date **"le chiavi del Regno"** che supera i confini storici ed istituzionali della Chiesa la quale non può presentare se stessa al mondo come uno stato fra gli altri ma come una realizzazione di salvezza<sup>6</sup>. Gesù rimprovererà agli scribi ed ai farisei di aver usato il potere di queste chiavi a loro vantaggio (Mt 23,13), diremmo oggi per mantenere "un'unità di governo", si sono fermati ad una professione di fede corretta senza sperimentare quel che annunciavano. Per questo Gesù dopo la professione di fede di Pietro lo chiama **"Beato"**, la riconosce conforme a ciò che Dio è in se stesso perciò lo considera capace di guidare la Chiesa, poiché i cristiani devono misurarsi con una fede libera dai vincoli che chiudono le porte del Regno: **"Guai a voi che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini"**. Le funzioni di governo nella Chiesa sono forme con le quali si attua l'azione di Cristo e dello Spirito, non posti di privilegio o di comando.

Il compito di coloro che guidano le comunità ecclesiali non è quello di dominare sulla fede e sulle coscienze, di ritardare con interpretazioni personali il confronto di ogni uomo e donna con Cristo. La comunione con il Signore è uguale in tutti e così è per la responsabilità ecclesiale poiché tutti i credenti compongono il corpo di Cristo. In questo senso Dio è più nella base che nell'autorità di chi ha una funzione di governo poiché la stessa responsabilità è a servizio del sacerdozio battesimale comune. Non è l'ufficio ecclesiale perciò che garantisce una comunicazione maggiore con lo Spirito rispetto ad un qualunque battezzato, ma è la carità (1 Cor 13)<sup>7</sup>.

I cristiani a volte fanno fatica a comprendere questo perché le nostre realtà ecclesiali si sono strutturate in prevalenza sul modello della teocrazia israelitica ricopiando le strutture del mondo giudaico<sup>8</sup> e questo fa correre il rischio di dare vita ad "un'autorità sopra la Chiesa più che nella Chiesa"<sup>9</sup>.

Abbiamo visto la scorsa domenica la questione dei giudei che si erano convertiti al cristianesimo i quali volevano che i pagani venissero battezzati a condizione che si adeguassero alla tradizione giudaica. Ecco cosa è realmente accaduto: essi hanno organizzato le nuove comunità assumendo le forme presenti nel loro ambiente: al vertice vi era il sommo sacerdote, al suo fianco il gran consiglio ed alle loro dipendenze il popolo ed ogni comunità ripeteva questo schema.

Cristo con quelle **"chiavi"** affida a Pietro la responsabilità riguardo al contenuto dell'annuncio nella Chiesa affinché attraverso di esso gli uomini possano incontrare l'amore e la verità (Sal 84), permettendo loro di non assumere l'atteggiamento interiore di farisei e scribi i quali nelle loro "omelie" (utilizzo questo termine per "attualizzare") annunciano la Parola rendendola innocua, facendo in modo che non parli delle realtà del territorio dove è inserita la comunità perché sanno che così eviteranno problemi dai "sommi" sacerdoti i quali hanno a cuore il mantenimento degli "accordi concertativi fra istituzioni" e continueranno ad avere determinati privilegi: la casa ed il posto di lavoro per i loro familiari, un sostegno economico derivante dalle offerte che permetterà loro una vita borghese durante il loro ministero ed un pensionamento sicuro, il saluto delle persone che contano;

<sup>6</sup> Cfr. *Matteo*, Ortensio da Spinetoli, p. 462.

<sup>7</sup> *ID*, p. 465.

<sup>8</sup> *ID*, p. 464.

<sup>9</sup> Cfr. *La Chiesa siete voi*, Giordano Frosini, p. 143.

costringeranno le persone ad assumere comportamenti religiosi esteriori (andare alla messa la domenica ad esempio potrebbe essere un comportamento religioso esteriore non accompagnato da un corrispondente atteggiamento religioso interiore), semplici credenze che struttureranno la loro personalità in maniera passiva, dipendente dall'ambiente, dall'educazione, dalle strutture sociali, da motivazioni di compiacenza e di identificazione che non permetteranno di interiorizzare i valori del proprio credo e daranno vita ad un "emozionismo" religioso che conduce la persona a pensare che per conoscere Dio basti sentirlo dentro portando ad instaurare un dialogo con Dio stesso centrato sul proprio io, senza un'apertura adeguata agli altri: è la religione delle "nostre" messe e della "nostra" chiesa, dove dottrina e ideologia assolvono al compito di rassicurare contro i vari "rischi" di insicurezze profonde e di possibilità di percorsi dove ascoltare una Parola che sia più autorevole della nostra; dove Dio viene ridotto a misura della nostre convinzioni personali perciò proiettiamo su di Lui tutti i nostri attributi e ciò permette di poter assolvere il precetto della messa o ricevere la benedizione in famiglia durante il periodo quaresimale e nello stesso tempo non salutarci o addirittura provare risentimenti profondi verso i vicini che abitano nel nostro stesso condominio; dove basta fare determinate cose, osservare un determinato codice di comportamento morale, celebrare certe azioni di culto, dove il credere è una formula che risolve tutto in modo sbrigativo e di conseguenza non permette di conoscere il limite costitutivo delle cose e delle persone ma soprattutto il limite di sé, perciò diventiamo incapaci di rendere conto della speranza che è in noi; dove insieme alla fede nel Gesù storico possono coesistere deviazioni come: la superstizione, l'intimismo pietistico, il devozionalismo, lo spiritualismo disincarnato; dove le proprie convinzioni ed i propri sentimenti divengono criterio ultimo di esperienza mentre volontà e intelligenza rimangono fuori dal cammino spirituale; dove cerchiamo un contatto con la divinità prevalentemente magico, privilegiando la ricerca della fruizione diretta e strumentale di Dio, del sensibile, dello sperimentabile, spesso del sensazionale e dello straordinario, una forma di religiosità comune nell'adolescenza ma assolutamente fuori posto nell'adulto; dove prevale l'ostentazione della pratica religiosa, l'uso ostentato del rito e dei rituali (cosa che interessa in parte le nostre sacrestie per il cerimonialismo ed il ritualismo compulsivi) che nascondono la ricerca di meccanismi rassicuranti e dove l'io è al centro della relazione religiosa in modo egocentrico; dove il rapporto religioso è ripetitivo e privilegia la dimensione istituzionale della religione: le istituzioni vengono sacralizzate ed il soggetto tende ad identificare le strutture ed i loro rappresentanti con la vera religiosità; qui si sono originate le "tirannie sacralizzate" nel corso della storia che hanno partecipato a creare un'adesione acritica al dato della fede, alla nascita di un senso di colpevolezza ossessiva e di vergogna di sé che hanno spinto al bisogno compulsivo di dover fare sempre bene tutto per meritarsi l'esistenza, pena la dannazione, per cui l'immagine che abbiamo di Dio è quella di un giustiziere e castratore piuttosto che un Padre che ci ama in maniera assolutamente eccedente rispetto anche ai nostri genitori naturali (sono le persone più spietate nelle comunità); dove il rapporto con il Radicalmente Altro è snaturato e governato dalla compulsività, dove la manifestazione religiosa non ha neanche a che fare con la religiosità sana e autentica, se non nelle apparenze esteriori: si tratta di una religiosità scrupolosa che vede tutto colorato di peccato, perché la persona sente se stessa come peccato, portando necessariamente ad una pratica religiosa di "necessità". E' l'atteggiamento di chi guarda l'orologio durante la messa e cerca le chiese dove le celebrazioni sono più brevi; dove il credente ha bisogno di avere dei principi chiari e distinti che prevedano ogni possibilità: guai a cambiare una virgola! E' un sistema dove vogliono far entrare anche gli altri: il limite non viene accettato né dentro di loro, né dentro gli altri facendone risultare persone intolleranti o indifferenti; dove la preoccupazione non è quella di fare un cammino di riconciliazione con se stessi, con gli altri e con il Padre riconoscendo l'amore che Egli ha per noi e la grandezza della chiamata alla vita, bensì quella di assolvere una volta l'anno il precetto della confessione<sup>10</sup>, decisi a non mettere in discussione una sola virgola nostro sistema di pensiero, del modo di concepire la vita in tutti i suoi aspetti (per questo motivo le confessioni come le messe le vogliamo corte!).

Pietro riceve quelle "chiavi" per non asservire se stesso e gli altri a questo sistema di pensiero così diffuso nelle comunità (cfr Mt 23,1-12) ma di presentare la Chiesa (che siamo noi) come il prolungamento del corpo di Cristo, in atteggiamenti interiori, parole ed azioni, ponendo la coscienza dei credenti a servizio di una realtà più grande di loro stessi, altrimenti potrebbero garantire solo ciò che essi "sono" o "conoscono" già ma non potrebbero andare oltre i limiti del proprio io. Questa "falsificazione dell'io" è possibile cambiando il significato che la Parola ha in se stessa o, questo è il caso più comune, facendo in modo che sia "incatenata" (2 Tm 2,9) per impedirle di penetrare nelle concrete situazioni quotidiane e raggiungere tutti coloro che devono essere raggiunti, permettendo loro di rispondere alla domanda che riemerge in tutto il corso della vita: "Chi sono io?".

---

<sup>10</sup> Cfr. *Religione e persona. Psicologia dell'esperienza religiosa*, G. Sovernigo, EDB, p. 175-189.

Spesso rispondiamo a questa domanda affidandoci a verità alternative su noi stessi o dicendo: “Io sono quello che faccio”, “Io sono quello che gli altri dicono di me”, “Io sono quello che ho”, questo perché abbiamo dei dubbi su chi siamo veramente.

Quelle “**chiavi**” permettono all’uomo di decidere in piena libertà se rimanere “**legato**” o “**sciogliersi**” dal rapporto con l’amore-verità che è Cristo, in modo tale che l’uomo stesso si confronti con la chiamata a ritornare costantemente alla verità di chi è e vuole essere per se stesso e per gli altri, cioè figlio diletto del Padre (Mt 3,17), vivendo una vita spirituale più forte della morte fisica o di quella che è possibile incontrare all’interno di una religiosità distorta, perché al Demonio sta bene che la Chiesa sia guidata direttamente dall’autorità degli uomini e non dall’“**exousia**” di Cristo, dove i credenti non riescano a maturare un rapporto tra fede e vita che animi l’esistenza e la vita concreta ma vivano un comportamento religioso esteriore che serva a far sopravvivere un certo modello di comunità, convinti che la vita spirituale sia una realtà statica, uno stato acquisito una volta per sempre con il battesimo e garantito da una certa “pratica” religiosa, non legato al divenire dell’esistenza, ai cambiamenti che avvengono in essa e orientato a maturare la capacità di amare, perciò di informare il mondo dell’esperienza di Gesù Cristo.

Dobbiamo deciderci se quelle “**chiavi**” vogliamo restituirle allo Spirito Santo perché le consegniamo a chi vuole lui per continuare a guidare una Chiesa che è chiamata ad essere sacramento dell’amore di Dio ed anticipa nel presente il Regno promesso, Regno di verità e di vita, di santità e di grazia, di giustizia, di amore e di pace quando fonda il significato e il valore della persona, della socialità e dell’agire umano nel mondo, arrivando e sostenendo ogni autentico progetto e impegno di liberazione e promozione umana<sup>11</sup> o se preferiamo continuare a gestirle da noi senza affrancarci da quei poteri forti i quali sanno che “l’autorità viene dall’alto ma come viene usata è un altro discorso”, che vorrebbero avere il controllo non solo della società ma anche della Chiesa stessa attraverso l’ambizione e l’arrivismo di alcuni fra coloro che ne hanno la diretta responsabilità della guida, le “**chiavi**” (cfr. Gesù tentato nel deserto: Lc 4,1-13), perché una Chiesa “povera” e dedicata al servizio ed all’affrancamento degli uomini non servirebbe “a loro”.

---

<sup>11</sup> Cfr. *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, Pontificio consiglio della Giustizia e della Pace, Libreria Editrice Vaticana, p. 30, 32.

# *Prega la Parola giorno per giorno:*

Qui di seguito ti riporto i brani della Liturgia della Parola di tutta la **settimana**. Se vuoi puoi trovarli giorno per giorno sul sito [www.chiesa.it](http://www.chiesa.it)

**Domenica 24**:      **XXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**  
Is 22,19-23 / Sal 137 / Rm 11,33-36 / Mt 16,13-20

**Lunedì 25**                      2Ts 1,1-5.11-12 /Sal 95/ Mt 23,13-22

**Martedì 26**                      2Ts 2,1-3.13-17 / Sal 95 / Mt 23,23-26

**Mercoledì 27**                      **Santa Monica (MEMORIA-bianco)**  
2Ts 3,6-10.16-18 / Sal 127 / Mt 23,27-32

**Giovedì 28**                      **Sant'Agostino (MEMORIA-bianco)**  
1Cor 1,1-9 / Sal 144 / Mt 24,42-51

**Venerdì 29**                      **Martirio di San Giovanni Battista (MEMORIA-rosso)**  
Ger 1,17-19 / Sal 70 / Mc 6,17-29

**Sabato 30**                      1Cor 1,26-31 / Sal 32 / Mt 25,14-30

**Domenica 31**                      **XXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**  
Ger 20,7-9 / Sal 62 / Rm 12,1-2 / Mt 16,21-27